PADOVA
e il suo territorio

Presidenza
Dino Marchiorello

Direzione
Luigi Montobbio (dir. resp.), Giorgio Ronconi,
Paolo Baldin (dir. amm.)

Redazione
Giuseppe Iori, Luciano Morbiato,
Luisa di San Bonifacio Scimemi, Gabriella Villani, Mirco Zago

Consulenza culturale
Antonia Arslan, Sante Bortolami, Andrea Calore,
Pierluigi Fantelli, Claudio Grandis, Salvatore La Rosa,
Giuliano Lenci, Luigi Mariani, Ruggero Menato,
Gustavo Millozzi, Gilberto Muraro, Giuliano Pisani,
Gianni Sandon, Cesare Scandellari, Giorgio Segato,
Paolo Tieto, Rosa Ugento, Roberto Valandro,
Pier Giovanni Zanetti

Enti e Associazioni economiche promotrici
Amici dell'Università, Associazione Commercianti,
Unindustria Padova,
Azienda di Promozione Turistica,
Banca Antoniana Popolare Veneta, Camera di Commercio,
Comune di Padova, Ente Fiere di Padova, Ente Parco Colli,
Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo,
Provincia di Padova, Unione Provinciale Agricoltori,
Unione Provinciale Artigiani, Università di Padova

Associazioni culturali sostenitrici
Amici del Museo, Amici della Musica,
Associazione Culturale Artistica Città di Padova,
Associazione "Lo Squero",
Associazione Italiana di Cultura Classica,
Associazione Lombardo Veneto, A.V.O., Casa di Cristallo,
Comitato Difesa Colli Euganei,
Comunità per le Libere Attività Culturali,
Consulta Femminile del Comune di Padova,
Convegni Maria Cristina, Ente Petrarca, Fidapa,
Gabinetto di Lettura,Gruppo del Giardino Storico,
Gruppo "La Specola", Gruppo letterario "Formica Nera",
Italia Nostra, Istituto di Cultura Italo-Tedesco,
Progetto Formazione Continua, Società "Dante Alighieri",
Storici Padovani, UCAI, Università Popolare, U.P.E.L.

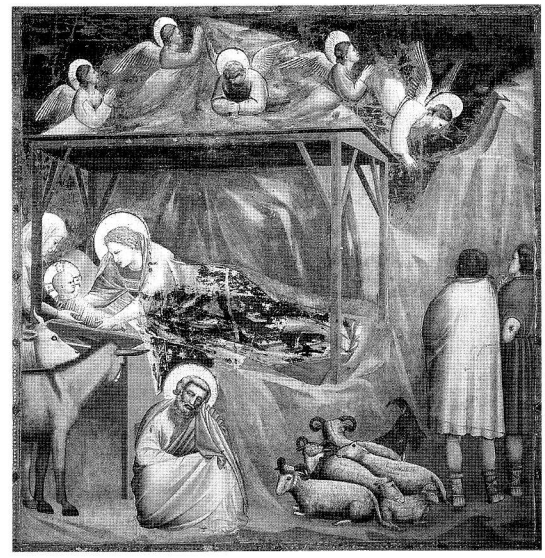
Progettazione grafica
Claudio Rebeschini

Editore e stampatore
«LA GARANGOLA» s.a.s. di Flavia Scarso & C.
35137 Padova - Via Montona, 4

Direzione, redazione, amministrazione
35137 Padova - Via Montona, 4 - Tel. e Fax 049 87.50.550
c/c p. 17772351 «La Garangola» - Padova
Autorizzazione Tribunale di Padova
Registrazione n. 942 dell'11-4-1986
Abbonamento annuo 2000: L. 35.000
Un fascicolo separato: L. 7.000
Sped. in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/B legge 662/96
Filiale di Padova.

Gli articoli firmati non impegnano la rivista e rispecchiano soltanto il pensiero dell'autore. Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati e sono estesi a qualsiasi sistema di riproduzione. Per loro conto, gli autori si assumono la totale responsabilità legale dei testi proposti per la stampa; eventuali riproduzioni anche parziali da altre pubblicazioni devono portare l'esatta indicazione della fonte. I manoscritti, le foto ed i disegni, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

In copertina:
Giotto, La Natività. Padova, Cappella degli Scrovegni.



Fin dalla fondazione tra gli obiettivi della Consulta c'era anche una città ospitale e vivibile contro il degrado di piazze, giardini, canali e viabilità in genere, con lo scopo di coinvolgere l'attenzione dell'Amministrazione Comunale e ottenendo qualche concreto risultato. Le intese nel frattempo si allargarono ad altri enti, istituzioni, la Regione, il Provveditorato agli Studi, l'ULSS e i consultori familiari e appuntamenti storici come l'8 marzo.

Dopo 27 anni di storia, si chiedono i curatori, quali sono i risultati di tanto lavoro? Non tutti pienamente e soddisfacentemente realizzati. Ma in conclusione "se la Consulta non fosse stata puntualmente presente nel tempo, negli spazi e nelle occasioni in cui c'era bisogno di sensibilizzare la pubblica opinione, quel tanto o quel poco che si è costruito o reso migliore non sarebbe mai stato realizzato".

GIANLUIGI PERETTI

BENIAMINO TODARO
GLI ANGELI
Edizioni Stediv, Padova 2000, pp. 85.

Beniamino Todaro, poeta e giornalista che vive ed opera nella nostra città, in cui ha ricoperto anche importanti cariche amministrative, ha curato la terza edizione ampliata di un suo volume di poesie edito nell'82, che conserva ancora intatto il trasporto emotivo della sua prima stesura.

Il lettore viene inevitabilmente coinvolto con commossa partecipazione all'effusione accorata con cui il poeta racconta il suo amore coniugale, così vivo e palpitante in lui da superare i confini della fragile realtà umana.

Solo una fede matura, meditata a lungo e fortemente radicata nel cuore può soccorrere l'uomo privato della compagna della sua vita, amata appassionatamente.

Un tributo d'amore alla moglie "trasmigrata" "nell'infinito dei cieli", un inevitabile percorso a ritroso nel ricordo dei momenti felici vissuti assieme, dei luoghi visitati, degli affetti familiari, dei dolci sguardi d'amore. Poi il vuoto della solitudine, della separazione, il dolore lenito solo dalla percezione costante di sentire vicino a sé l'anima "angelica" della moglie.

In questi ultimi anni tanto si è parlato dell'esistenza e della natura degli angeli, usando a volte toni esaltati, miracolistici, confondendo le stravaganze esoteriche con la fede in una vita che dischiude la propria bellezza solo agli animi puri, agli spiriti semplici che si affidano a Dio per essere da Lui guidati e consolati anche tramite creature angeliche, poste al nostro fianco quando non ci basterebbero le sole nostre forze ad affrontare e superare le difficoltà della vita.

Leggendo questo volumetto si ha la certezza che l'autore abbia compreso e fatto esperienza piena della vicinanza spirituale della moglie, che ancora lo conforta e lo anima nel cammino della vita e che gli dà speranza nella gioia del ricongiungimento finale.

FRANCESCA TEDESCHI

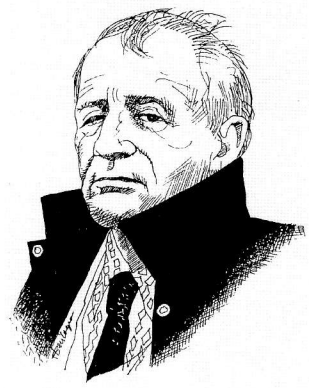
PIERO SANAVIO
LA FELICITÀ DELLA VITA
Quasar e Piero Manni, Roma - Lecce, 2000, pp. 404.

"Lo chiamavano Stepàn, Etienne, Stefano, sapeva che erano varianti di uno stesso nome, ugualmente a volte ci si perdeva. La confusione nasceva in famiglia, le lingue si accavallavano per le diverse origini delle persone, moltiplicavano le parentele. Non capiva i legami con la signora arrivata da poco a Venezia, Irina. *Zia* Irina? era per parte di chi?"

Questo l'*incipit* de *La felicità della vita*, quinto romanzo del padovano Piero Sanavio. Poche righe, che informano sin dall'inizio sugli aspetti formali del romanzo: le due parole "varianti" e "lingue" rivelano infatti la struttura di carattere antropologico che si mantiene per tutta la durata del racconto.

In Sanavio le varianti non sono però quelle delle leggende popolari, cioè quei cambiamenti che un gruppo sociale apporta al racconto epico per adattarlo alle evoluzioni sociali, economiche, politiche del gruppo stesso. Di questo, Sanavio ha già fatto materia in un precedente romanzo *La patria,* interamente fondato sulla descrizione e i significati degli occultamenti di un fatto, da parte di un potere immutato nei secoli, per mascherare le ragioni di un omicidio, ultimo anello di una catena di omicidi e violenze e sopraffazioni che continuano nel passato, seguiteranno nel futuro.

Ne *La felicità della vita* le "varianti" sono le menzogne sempre rinnovate che un gruppo famigliare elabora come autodifesa, vale a dire come strumento di gestione del proprio potere, e dove pubblico e privato si confondono. All'interno del gruppo, chi non accetta la versione



"canonica", ufficiale, anzi le molte versioni dei fatti, viene subito messo fuori gioco: così, allo Stefano di cui all'incipit del romanzo, sarà resa impossibile la conoscenza della verità.

Per Sanavio la verità non esiste. Esistono "le" verità. Ma il vero non è ciò che gli altri (dall'interno o dall'esterno della formazione sociale cui appartengono) vogliono propinare come tale, ma ciò che l'individuo vuole che sia tale; il vero, cioè, è la ragione che ognuno si dà, autonomamente, di una vicenda che lo riguarda.

Se le varianti sono menzogne, il terreno più fertile di queste ultime è la confusione. E veniamo dunque all'altra parola chiave dell'*incipit*: le lingue. La molteplicità di lingue con cui il romanzo è scritto (tutti i passi sono però tradotti dall'Autore in nota a piè di pagina) non richiama soltanto una Babele, banale metafora della confusione; come detto, Sanavio è un antropologo, e l'antropologia e la linguistica sono fra loro strettamente legate attraverso la disciplina attorno alla quale entrambe si sono evolute per buona parte del Novecento: lo strutturalismo. La lingua come metafora della confusione raggiunge quindi, ne *La felicità della vita,* i massimi livelli dell'ambiguo: ecco quindi, per esempio, che l'espressione "un vieux canotier", nel senso di "un vecchio canottiere", rischia di diventare "un vecchio cappello" (come spiega l'Autore, la parola "canotier" può infatti indicare sia il canottiere sia il cappello alla Maurice Chevalier). Ma non si dimentichi che può trattarsi anche di un richiamo al titolo della celebre opera di Tommaso Landolfi *La biere du pecheur* (che si può tradurre sia come "La bara del peccatore", sia come "La birra del pescatore"). In effetti il romanzo *La felicità della vita,* per chi sa cercarle, è densissimo di citazioni letterarie, nascoste nel testo non come esercizi narcisistici ma come reliquie di una cultura e di un'epoca tramontate. Sono, forse, anche tracce della lunga consuetudine, non solo letteraria, di Sanavio con T.S. Eliot ed Ezra Pound? Una citazione è la stessa copertina del libro, che ripete la gabbia grafica del maestro stampatore Darantiére, il quale produsse la prima edizione dell'*Ulisse* di Joyce. Riecco dunque il Sanavio scrittore, il quale tiene a precisare, senza nessuna metafora ma tramite un apposito "Poscritto" al romanzo, che "la letteratura nasce soltanto dalla letteratura".

Ne *La felicità della vita* lo strutturalismo diventa strumento per fare letteratura. Non si tratta però dello strutturalismo di *Esercizi di stile* di Queneau. Si tratta di uno strutturalismo antropologico, in cui gli individui (a cominciare da Stefano) vengono identificati sulla base della loro collocazione all'interno di uno schema famigliare. Lo schema diviene poi struttura tramite il lungo insieme di omicidi e suicidi che costella il romanzo. Questi delitti sembrano infatti indicare anche i termini di un'autorganizzazione (usiamo una parola famigliare agli strutturalisti) della struttura famigliare.

L'analisi di Sanavio non si ferma però all'ambito famigliare. La struttura famigliare è metafora della struttura che più sta a cuore a Sanavio: la struttura del potere. Se il precedente romanzo *La patria* è metafora di un unico omicidio, il delitto di Giacomo Matteotti, i delitti de *La felicità della vita* possono essere visti come metafora del più torbido periodo attraversato dal nostro Paese: il periodo del terrorismo e delle trame eversive. Non è una lettura forzata del romanzo: Sanavio proviene dall'esperienza giornalistica de "Il mondo", in cui si è trovato a compiere preziose inchieste relative alle tristemente famose "trame nere".

Quella "confusione" che "nasceva in famiglia", riprendendo le parole dell'*incipit*, e che accompagna tutto il romanzo, ricorda quindi non troppo vagamente i tristi anni dell'eversione in Italia. Sanavio non perde tempo a cercare menti occulte. La sua non è un'inchiesta né un'opera ideologica, ma la ricerca di una *forma*, la forma del Potere. Ed è nella "confusione", nel caos, che questo Potere può essere osservato: quel caos (figlio o fratello dello strutturalismo) che fisici e matematici, ma anche antropologi, hanno cominciato ad analizzare negli ultimi decen-

ni del Novecento. Secondo i teorici del caos, il caos non è disordine, ma ordine occulto, che accompagna tanto le leggi matematiche delle equazioni non lineari, quanto le leggi dell'eversione. Un ordine occulto che si ritrova ben allignato nei meandri del romanzo di Sanavio, visibile solo a chi è disposto a riconoscerlo per quel che è.

PIETRO CASETTA

LA RETE SPEZZATA

A cura della Caritas Italiana e della Fondazione E. Zancan.

Feltrinelli, Milano 2000, pp. 368.

La difficoltà di gestire in modo corretto e soddisfacente i rapporti tra soggetti appartenenti allo stesso nucleo familiare, e tra questo e la società, è diventata ai nostri giorni sempre più evidente. Il problema genera un crescente disagio che tende ad allontanare la persona dal suo contesto parentale e, in senso più lato, dalla comunità in cui vive e nella quale sviluppa la propria attività, i propri interessi e tutta quella serie di interscambi sociali e culturali di cui abbisogna per crescere e sviluppare la personalità in modo il più possibile armonico e stabile. Gli "altri", ma soprattutto gli organismi di assistenza e supporto ufficiali, hanno la tendenza a considerare l'emarginazione ed il malessere sociale come un problema che deriva prevalentemente da carenze di natura economica.

Ma non è così, almeno non sempre. Devianze di uno o più soggetti della stessa famiglia possono nascere anche in nuclei economicamente agiati ed apparentemente stabili pur tenendo conto, com'è ovvio, che gli ostacoli nei rapporti interpersonali si verificano con maggior frequenza nelle piccole comunità più povere o "irregolari".

Di questi temi e delle loro molteplici complicanze ed intersecazioni si occupa in modo esauriente il "Rapporto su emarginazione e disagio nei contesti familiari" che la Caritas Italiana e la Fondazione Zancan di Padova hanno curato e raccolto in una recente pubblicazione dal titolo *La rete spezzata*. Questa è la terza edizione del Rapporto e fa seguito ai primi due studi, *I bisogni dimenticati* del 1997 e *Gli ultimi della fila* del 1998, anch'essi editi da Feltrinelli. Il trittico presenta nel suo insieme un'ampia panoramica su alcuni dei più diffusi fenomeni di emarginazione e di ostacolo all'inserimento del singolo nella società di oggi. *La rete spezzata* si diversifica dai precedenti rapporti in quanto si occupa della "dimensione familiare", che non vuol essere un rapporto sulla famiglia ma piuttosto un approfondimento su alcune situazioni e contesti specifici di emarginazione e malessere ambientale legati all'immigrazione, alle nuove forme di disagio adolescenziale, alla carcerazione, alle insufficienze culturali ed economiche che provocano disuguaglianza nell'accesso ai servizi sanitari e sociali.

Nella presentazione del libro, curata da Don Elvio Damoli e Mons. Giuseppe Pasini, si dice che quest'ultimo studio "...costituisce una sfida pedagogica e culturale, rivolta alle istituzioni pubbliche, alle comunità cristiane e alla società civile nel suo complesso... con l'obiettivo di favorire la crescita della cultura della solidarietà, nell'ottica del coinvolgimento comunitario". Un pungolo dunque per scuotere tutti quelli che, pur sensibili ai molteplici disagi di chi è meno fortunato, sono comunque distratti o assenti invece di farsi coinvolgere.

Ma perché "rete spezzata"? Perchè la famiglia si identifica come una specie di rete che in qualche modo protegge il singolo che a lei appartiene. Oggi, a causa dei motivi ai quali abbiamo accennato, questa protezione familiare si è strappata provocando l'uscita dalla stessa di chi è più fragile, anche se in qualche caso non si può parlare di vero e proprio allontanamento ma di una "partenza" e di un "ritorno" più o meno sequenziali. Si verifica però, anche il caso opposto, quando la rete ordita dalla famiglia presenta invece nodi troppo saldi, tendenti spesso a coprire uno stato di crisi, di malessere, di difficoltà nei rapporti fra i singoli, che non si vuole siano conosciuti all'esterno. Situazioni queste molto più rare ma non per ciò meno devastanti.

La Caritas Italiana in simbiosi con la Fondazione Zancan ha raccolto una documentazione esaustiva delle diverse forme di disagio che gravitano intorno alla famiglia. La raccolta dei dati è stata, anche da un punto di vista statistico, veramente di grande portata. Ma a questo proposito Paolo De Sandre, docente di Demografia all'Università di Padova, ha un suo personale convincimento. Sostiene che la statistica demografica non basta da sola a sviscerare il problema del disagio sociale, in quanto le situazioni che lo provocano sono talmente diversificate e particolari da renderne quasi impossibile l'accorpamento sotto un'unica matrice. Walter Nanni, sociologo dell'Ufficio Studi Statistici della Caritas, sottolinea bene questo aspetto chiarendo che il contenuto dell'ultimo Rapporto è soprattutto una finestra aperta su problemi settoriali come disoccupazione, microcriminalità, devianze di varia natura che spingono i singoli, ma anche le famiglie, verso comportamenti a rischio. La chiave di lettura afferma Tiziano Vecchiato direttore scientifico della Fondazione Zancan, va ricercata nella individuazione dei percorsi di vita non solo migratori dei nuclei familiari, individuandone le reali aree di bisogno, soprattutto economiche, dato che anche quando i servizi socio-sanitari funzionano bene ad esserne penalizzati sono sempre i più poveri.

Il dossier non propone soluzioni applicabili in senso generalizzato, che del resto sarebbero di difficile attuazione, ma si limita a "fotografare" attraverso i Centri di ascolto e di incontro personale della Caritas, della Fondazione Zancan e del volontariato, una situazione di malessere che si va sempre più allargando. Suggerisce però dei possibili approcci a realtà drammatiche e molto particolari che, se viste dal di dentro e con la dovuta prudenza, potrebbero in qualche modo essere rimosse. *La rete spezzata* è in sostanza un "raccoglitore", il più possibile completo ed esauriente, di informazioni e di proposte riguardanti la grande piaga dell'emarginazione. Ad esso possono ovviamente attingere i singoli operatori e gli organismi, sia privati che pubblici, a diverso titolo impegnati sul fronte dell'assistenza a tutto campo.

Un prezioso e forse insostituibile contributo, ma anche uno stimolo a migliorare la vita, soprattutto dei più deboli e diseredati.

ORIO ZACCARIA

LAUREE

CRISTINA ANGELICCHIO

PER UNA STORIA DELLA DONNA NELL'ARCHIVIO DELLA FAMIGLIA DONDI DALL'OROLOGIO (1603-1739): INVENTARI, DOTI, TESTAMENTI

Relatore prof. Achille Olivieri, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1998-1999.

L'A. studia manoscritti di un fondo archivistico conservato nella Biblioteca Civica di Padova e donato nel 1958 dal marchese Giovanni Dondi dall'Orologio. Consiste di documenti sul patrimonio familiare: testamenti, atti dotali, pagamenti di livelli, estimi, copie ducali e lettere. Se ne ricavano molte notizie sulle vicende della nobile famiglia e di altre con essa in relazione, ma l'A. concentra i suoi interessi sulla condizione femminile quale è rivelata da atti dotali qualificanti "il valore economico" della donna nella società, da testamenti rivelatori di personalità in àmbito affettivo e su terreno concreto e da inventari di beni, redatti *post mortem*, per disciplinare la materia successoria, ma anche per risolvere problemi in caso di figli di primo e secondo letto. Stesure di inventari erano necessarie anche vivente il proprietario, qualora questi non fosse più *compos sui*.

Il periodo considerato comprende il sec. XVII e un quarantennio del XVIII, quando Padova dipendeva dal governo veneziano. L'A. ripercorre rapidamente le principali vicende cittadine, del resto ben note, e ricorda l'iniziale esclusione della nobiltà di terraferma dalla gestione del potere nella Repubblica veneta, che per altro ai nobili richiedeva forte sostegno finanziario, dovendo tenere testa alla pressione asburgica e fronteggiare militarmente la minaccia turca. Ne venne, come si sa, la fine di quell'esclusione.

Dei Dondi dall'Orologio l'A. richiama la storia in un apposito capitolo, accennando alle loro discusse origini: Cremona? Firenze? Bologna? Parma? Il loro capostipite suole considerarsi il medico, alchimista e astrologo Jacopo (1298-1355), celebre inventore dell'orologio di Piazza dei